SOMMARIO

Due pagine di storia quasi antica

Sì, le *Cattedre ambulanti d'agricoltura* ebbero il loro germe qui, proprio nel « Coltivatore ».

Le ideò infatti *Giuseppe Antonio Ottavi,* padre di *Ottavio* e di *Edoardo,* agronomi illustri, del Padre degnissimi; tanto degni da avverarsi per loro una delle *rade volte* di Dante:

« Rade volte risurge per li rami
« L'umana probitate: e questo vuole
« Quei che la dà, perchè da Lui si chiami.

Giuseppe Antonio propugnò la Cattedra ambulante nel suo, e ora nostro, Periodico, con vivaci scritti dal 1864 fino alla morte che avvenne nel 1885.

Ma l'idea lì per lì piacque a pochi. E venne anche messa abbastanza in ridicolo. Vedevano già, gl'ipercritici, il professore d'agraria girare di piazza in piazza col suo tavolinetto, come un Dulcamara qualsiasi, e sgolarsi a regalare agricoltura razionale ai villici attoniti, come l'altro si sgola per vendere il callifugo infallibile.

*

Pure qualcuno prese la cosa sul serio. E tanto fece che un tentativo si attuò in provincia di Rovigo, prima fra tutte. Ciò avveniva nel 1870.

Il primo direttore, che allora si chiamò « *Conferenziere e consultore agricolo del Polesine* » (1), non fui io, come erroneamente più volte fu detto, ma il professore Landriani, lombardo.

La istituzione non fu intesa; poco tempo dopo il Landriani la abbandonava; e non se ne parlò più per qualche anno. Ma la fede nella Cattedra ambulante era rimasta in alcuni valentuomini polesani, devoti alla causa agraria. Ricordo i Marchiori, Petrobelli, Bisinotto, Arcangeli, Lupati, Bernini, Casalini, Meloni, Bottoni, Salvagnini ed altri.

Essi, nel 1886, riuscivano a far riaprire la Cattedra, le ottenevano un sussidio governativo, per quel tempo, cospicuo, e chiamavano a dirigerla il compianto prof. Pergentino Doni, toscano come me, agronomo di valore e di fede, che purtroppo morì presto: nel 1889.

La prima Cattedra ambulante d'agricoltura rimase così scoperta di nuovo; e, peggio, di nuovo discussa perchè non ancora abbastanza compresa. Si proposero perciò, per la provincia di Rovigo, altre forme di insegnamento agrario; ma poi prevalse il partito di fare un terzo esperimento affidando, per chiamata, la direzione della Cattedra allo scrivente, dandogli facoltà di proporne nuovo assetto e nuovo indirizzo.

*

Ciò avveniva nel luglio 1890. Io, che avevo seguìto con passione gli scritti di G. A. Ottavi sul suo tema prediletto, e che, a Modena, ove insegnavo agraria nell'Istituto tecnico, avevo già proposta (senza essere allora nemmeno io compreso) una istituzione analoga, lasciai l'Istituto tecnico (il Ministero della Istruzione pubblica del tempo mi espresse il suo biasimo) e andai a Rovigo. Avevo 33 anni d'età, 13 d'insegnamento agrario, e molta fede e molta speranza.....

Il mio programma di riforma e di organizzazione fu semplice:

studiare per gli agricoltori, che non ne hanno nè il tempo, nè l'abito;

esperimentare, cogli agricoltori più evoluti;

---

(1) Oggi *Polesine* e *provincia di Rovigo* si identificano. *N. d. Direz.*

diffondere, tra gli agricoltori tutti, le verità tecniche provate coll'esperienza.

Così rimasi a Rovigo per 9 anni fino a che andai a fondare un'altra Cattedra ambulante: quella di Verona; così, dopo la mia prima relazione pubblicata (1891) sorse la Cattedra di Parma (direttore il veterano glorioso Antonio Bizzozero) poi Bologna, Ferrara, Mantova, Novara, Forlì, Cremona, Cuneo ecc. ecc.

Ora ogni provincia ha la sua Cattedra ambulante e parecchie sezioni. Quanta strada in meno di quarant'anni!... E, bisogna pur dirlo, utile strada.

*

Ho voluto ricordare queste poche cose per due motivi:

1) Per la verità, non amando che si attribuisca a me più di quanto mi spetta;

2) Perchè i 3 punti del mio programma del 1890 mi pajono ancor vivi e freschi... E mi duole, a dir vero, quando li vedo in qualche *ambiente* un po' dimenticati. — Sbaglio?...

TITO POGGI.

Note di apicoltura

Raccolta e inarniamento degli sciami.

La raccolta degli sciami è una pratica a portata di tutti e assai facile. Sotto il ramo al quale pende lo sciame si pone l'arnia, si scuote fortemente il ramo e lo sciame cade tutto in essa. Quando non si usa l'arnia, il procedimento è questo: si pone l'arnia aperta sopra un lenzuolo disteso, dopo averla profumata internamente con erbe aromatiche, fra il predellino di essa e il lenzuolo si pone una tavoletta o un largo cartone per formare il ponte alle api che debbono entrare; ciò fatto si rovescia lo sciame presso la bocca dell'arnia dando al ramo una forte scossa, e le api cadute marciano verso di essa e vi entrano da se.

È bene procedere a questa operazione nelle ore del crepuscolo, perchè a tali ore le api sono più riunite, non volano tanto e quindi non si disperdono. Quando lo sciame è stato raccolto nelle ore antimeridiane bisogna tenerlo al buio fino a sera; e quando poi le api sono restìe ad entrare nell'arnia bisogna spingervele mediante un po' di fumo o con un ramoscello.

Se lo sciame si è posato a terra, allora gli si colloca vicino un'arnia profumata e con telaini tracciati; lo sciame sentendo l'odore della cera, vi entra subito senza alcuna difficoltà.

Quanto si è detto vale sempre che gli sciami si fermino sugli alberi dove è l'apiario o nelle vicinanze, ma quando vanno assai lontano bisogna servirsi del pigliasciami, che è una cassetta rettangolare con reticella metallica ad una delle aperture e di piccola dimensione. Essa si appende al ramo dove si è posto lo sciame, e precisamente al di sotto dello sciame stesso, poi si scuote il ramo e le api vi cadono dentro.

Si lascia appeso per un certo tempo affinchè le api vi entrino nel maggior numero possibile, badando che la regina non resti al di fuori e poi si chiude trasportandola nell'apiario, dove, a sera lo sciame verrà introdotto nell'arnia già preparata, non versandolo dalla parte superiore di questa, ma facendolo entrare per le porticine.

G. Mainelli
Segretario Comunale.

Per la difesa dell'Olivo

Egregio Prof. Poggi,

Da sette lustri che sono diventato proprietario d'un oliveto, il quale per via del *Dacus oleae* è sempre stato passivo, ho con magro successo combattuto quest'insetto mediante le miscele arsenicali proposte dal Lotrionte e poi dal Berlese.

Ho sempre sostenuto (Lei forse se ne rammenterà perchè l'ho scritto nel Bollettino della Società degli Agricoltori) che la natura avendo cura di stabilire giusti equilibrî, il *Dacus oleae* doveva avere il suo nemico (1).

Seppi che il Prof. Silvestri ha pure sostenuto questa tesi e che questo nemico «*l'Opius concolor*» esisteva nell'Africa; ma che i tentativi fatti dal Silvestri per introdurlo in Italia, prima dall'Abissinia, poi dalla Tripolitania, non erano stati coronati da successo.

Siccome mio figlio Luigi, allievo del Prof. Vannuccini a Barulo,

(1) Eh, sì, caro Amico. Tutti hanno i loro nemici. Ma, per esempio, nè i nemici della Fillossera, nè quelli della Carpocapsa, hanno ancora saputo ajutarci efficacemente nella lotta. T. P.

il quale poi studiò pure agricoltura a Montpellier, fu incaricato dalla Società Cirio di fare un'inchiesta sulla produzione orticola dei possessi francesi dell'Africa del Nord, gli raccomandai di occuparsi pure dell'olivicoltura, la quale in quest'ultimo decennio ha fatto enormi progressi nella Tunisia.

Affermando di rappresentare dei capitalisti svizzeri volonterosi di stabilirsi in Tunisia, egli ha ottenuto dalla Direzione Generale dell'Agricoltura Francese, affidata a persone veramente competenti, interessantissime informazioni sugli enormi progressi che l'olivicoltura fece in questi ultimi anni in questo paese. Così venne a sapere che la lotta mediante l'*Opius concolor* rappresenta un vero successo. Avendo chiesto perchè questo fatto non era stato divulgato, gli fu risposto che siccome l'Italia acquista nella Tunisia partite importanti d'olio, non era il caso di fornirle il mezzo di aumentare la sua produzione olearia, col risultato di farne cessare gli acquisti nella Tunisia.

Ora, in occasione della Conferenza Internazionale di Agricoltura per la difesa delle piante che ha avuto luogo a Roma ai primi di aprile, ho creduto opportuno di scrivere una lettera al suo presidente, il Sen. De Michelis, per segnalargli come la lotta contro il *Dacus oleae* mediante l'*Opius concolor* aveva dato in Tunisia buoni risultati e che quindi era opportuno d'importare in Italia l'*Opius concolor* da questo paese, invitandolo a prendere le misure opportune onde conoscere ciò che vi era stato praticato.

Alla mia lettera, della quale troverà qui compiegata la copia, il Sen. De Michelis mi fece la seguente risposta:

« Caro Signor Aguet,

« Appena ho ricevuto la sua lettera, e d'accordo con S. E. Wa-
« gnière, ho proposto un articolo nella Convenzione di Fitopatologia.

« Esso è così concepito:

« Les Etats adhérents sont invités à faciliter la défense contre les
« maladies et ennemis des plantes, en se prêtant un mutuel appui et
« en échangeant à ce propos les renseignements et moyens de lutte
« dont ils disposent ».

« Gradisca i miei migliori saluti.

firmato: De Michelis ».

Ritengo che in seguito a questa decisione il Governo dovrebbe mandare persona competente a Tunisi per rendersi conto delle esperienze fatte in questi ultimi anni per combattere il *Dacus oleae* me-

diante l'*Opius concolor*, ed ottenere una certa quantità di questi insetti onde moltiplicarli e metterli poi, a mezzo del R. Osservatorio di Fitopatologia di Chiavari, a disposizione degli olivicoltori, come il detto Istituto pratica per il *Novius cardinalis* al fine di combattere l'*Iceria Purchasei*.

Occorrerà però aspettare che le decisioni prese alla Conferenza Internazionale per la difesa delle piante siano state approvate dai diversi Stati.

Ho creduto però opportuno informarla fin d'ora di questo stato di cose onde al momento opportuno, Lei che ora appartiene al Senato, prenda, nell'interesse dell'Economia Nazionale, la detta iniziativa (1).

Cordiali saluti.

JAMES AGUET.

Roma, 6 maggio 1929.

(1) Sono gratissimo al Gr. Uff. James Aguet della sua interessante comunicazione. Bisognerà vedere se l'Opius vorrà acclimatarsi in Italia e lavorare per noi. Dò la parola al nostro eminente Collaboratore in materia entomologica. prof. Malenotti. T. P.

Gli olii minerali come insetticidi agricoli

e il procedimento Volck

(*Continuazione e fine - vedi numero precedente*).

Azione sulle piante trattate. — E' questo un punto molto delicato in siffatti trattamenti, e che va esaminato con particolari riguardi.

I danni che si possono arrecare alle piante, con l'impiego irrazionale e incompetente degli oli minerali e delle emulsioni di essi, sono immediati e mediati. I danni immediati si manifestano sotto forma di ustioni vere e proprie alle parti verdi della pianta e alla frutta, mentre i danni mediati e che si manifestano dopo qualche tempo dal trattamento, consistono essenzialmente nella decolorazione della frutta e nell'improvviso arresto del suo sviluppo. Alcuni credono di poter classificare fra i danni anche l'acceleramento della maturazione nel frutto pendente che si trovi ad aver già iniziata la maturazione stessa al tempo del trattamento con olii minerali. Ma è questo un errore, perchè il fenomeno — comune, d'altronde, anche ad altri insetticidi ad effetto disinfettante generale e immediato, come,

ad esempio; lo stesso acido cianidrico — si deve attribuire unicamente al maggior flusso circolatorio e alla ripresa del funzionamento equilibrato nel decorso dei succhi, per la rimozione improvvisa e completa delle cause di ostacolo, quali erano i rostri confitti nell'epidermide, le punzecchiature, le corrosioni, etc. Del resto, è facilissimo ovviare allo pseudo-inconveniente dell'acceleramento della maturazione, eseguendo il trattamento sei settimane prima del raccolto, quando poi — invece — tale acceleramento, che non pregiudica in modo alcuno nè morfologicamente, nè qualitativamente la frutta, può anche essere desiderato da qualche frutticultore — specialmente nel pomario, per lanciar primizie provenienti da piante coltivate in piena aria.

Le cause delle ustioni sono da ricercarsi nelle impurità contenute negli olii minerali non sufficientemente raffinati. Tali impurità, pei petroli greggi d'America, siano quelli verdi di Pensilvania che quelli vischiosissimi, bruni e fetidi del Canadà, sono in buona parte dovute al solfo che, sulla pianta, da anidride solforosa fa presto a mutarsi in vero e proprio acido solforico, il quale ha le proprietà disidratanti e ustionanti che tutti conoscono. Alcuni petroli greggi posseggono anche più del 4 % di solfo. Naturalmente le bruciature causano defogliazione, e gli olii più grezzi sono i più densi. Su queste due basi l'americano G. P. Gray potè stabilire la seguente interessante tabella, confrmata da seperimentazioni sul terreno:

Olio minerale	Peso specifico	Percento di defogliazione nelle piante trattate
Greggio	92	40
Frazione	89	20
Kerosene	82	0,50
Pearl (raffinatissimo)	81	—

A questi dati possiamo aggiungere che, in seguito a nostre sperimentazioni, emulsioni preparate con olii greggi causarono defogliazioni di piante di agrumi anche fino al 50 e 60 %, e che danni non trascurabili a foglie e frutta, sotto forma di ustioni, riscontrammo impiegando emulsioni preparate con Kerosene. Le ustioni stesse non si presentavano più se veniva eseguita una irrorazione abbondante e completa di acqua pura, a mo' di lavaggio, qualche ora dopo il trattamento con l'olio, ma — in tali casi — l'efficacia dell'insetticida si riscontrava minima, tanto da sconsigliarne l'uso. Uguali comportamenti ebbero le emulsioni fatte con sapone e saponina su olio residuale di motore. Lo stesso Kerosene in emulsione, nei trattamenti

estivi, ci procurò bruciature sensibili a piante di agrumi trattate soltanto al 2 %, e la defogliazione fu anche e di gran lunga superiore a quella del 0,50 % già riscontrata dal Gray. I trattamenti invernali sulle parti legnose della pianta, mediante pennellazioni, contro Cocciniglie varie, si dimostrarono invece efficacissimi e non arrecarono alcun danno apparente al vegetale, anche con una concentrazione fino al 15 % di olio greggio, e fino al 25 % di Kerosene. Nessun esperimento fu da noi tentato con Pearl oil.

La decolorazione e l'arresto di sviluppo della frutta, fenomeno molto frequentemente riscontrato anche con l'impiego del Pearl, specie su meli, peri e agrumi, e pur non verificandosi alcuna ustione, ha la sua non trascurabile gravità. Effettivamente, come già ebbe ad osservare W. S. Regan nelle sue esperienze condotte in California nel 1927, alle irrorazioni con soluzioni di emulsioni di petrolio le piante reagiscono in modo diverso, così come in modo diverso reagiscono gli organismi umani sottoposti all'azione di un bagno freddo. A questo si debbono aggiungere altri due importanti fattori: la sensibilità del vegetale e la capillarità del liquido insetticida. Le interessantissime osservazioni del Boos sul sistema nervoso delle piante che la sperimentazione elettrica avrebbe accertato come avente una sensibilità decupla di quella degli animali superiori, deve necessariamente indurci a considerare l'ammissibilità di reazioni d'indole atrofica per i frutti e degenerativa per il pigmento e per la stessa xantofilla, in conseguenza anche soltanto della scossa o frustata inferita dalla doccia. Se poi il liquido è tale, per le sue proprietà capillari, da ostacolare durante un tempo apprezzabile le funzioni osmotiche, diviene logica l'integrazione dei due elementi di danno: periodo vegetativo o fruttificante, ed eccessiva vischiosità dell'insetticida.

Di qui i pericoli a cui incoscientemente si esposero alcuni agrumicultori i quali, avendo voluto preparare con proprî mezzi le emulsioni, e avendole impiegate senza criterio e senza guida, conservarono per troppo breve tempo la gioia di non aver riscontrati danni sulle proprie piante, perchè esse, nella gran parte, finirono poi — durante la stagione — col non fare più oltre progredire le piccole arancie, le quali rimasero costantemente verdi di colore, anche in dicembre e in gennaio, finchè poi caddero esaurite. Questi danni mediati non mancarono di allarmare tutti, e di far nascere prevenzioni, d'altronde giustificatissime, sull'impiego degli olii minerali, nelle emulsioni preparate direttamente dagli agricoltori. Di ciò non mancarono di avvalersi, per trarne profitto, alcune ditte commerciali, specialmente in California, le quali lanciarono, sul mercato degli

insetticidî agricoli, varî olii, più o meno raffinati, sotto nomi svariatissimi, e parecchie emulsioni di cui — e non ce n'era bisogno — venivano vantati i poteri mortiferi sugli insetti, ma che non sappiamo fino a qual punto e in base a quali criterî avrebbero potuto garentire le piante dai danni specialmente mediati, più sopra accennati.

Il procedimento Volck. — Il nome di William H. Volck è conosciutissimo negli Stati Uniti d'America, nel campo degli studiosi di insetticidî agricoli. Si deve alle sue ricerche, e a quelle di E. E. Luther, se fu trovato un procedimento per la pratica fabbricazione dell'arseniato di piombo, e se furono resi possibili e generalizzati perfezionamenti agli impieghi delle soluzioni di solfato di calcio, della stricnina e della nicotina.

Fin dal 1902, epoca in cui apparteneva all'Università di California, Volck iniziò i suoi studî sull'impiego degli olii minerali come insetticidî delle piante da frutto, usando varî petrolî distillati i quali, nelle prime emulsioni fatte secondo la pratica comune, lo posero di fronte all'accertamento di danni alle piante, così come aveva luogo dappertutto. Dopo lunghi anni di ricerche, le quali potevano aver valore soltanto se corroborate da serie sperimentazioni sul terreno, fuori del campo ristretto e talvolta ingannevole del laboratorio, Volck potè finalmente trovare il principio di una esatta e sicura applicazione.

Tale principio, che è semplicissimo..., ora che ci è noto, consiste essenzialmente nei seguenti punti:

1) Fissazione delle emulsioni in tre tipi ben distinti: concentrato, medio e leggero, aventi tutti comune un setto grado di purezza nell'olio, talchè rispondano sempre le emulsioni stesse ai seguenti dati analitici:

Olio minerale	per volume	83 %	per peso	81 %
Acqua ed emulsionante	» »	17 »	» »	19 »
		100		100

2) Conferire ai tre tipi un diverso e graduale potere di volatilità nell'olio, in modo che il *leggero* sia volatile più degli altri, nella seguente scala approssimativa:

Concentrato	volatilità	2
Medio	»	3
Leggero	»	4

Ed ecco stabilite, nelle tre graduazioni, le tre emulsioni aventi il medèsimo potere insetticida, ma diversa azione sulle piante per la loro diversa permanenza su di esse. A questo punto va osservato che, per quanto può interessare i nostri climi, le emulsioni a tipo *medio* hanno importanza relativa, e ad esse si deve ricorrere quando esista eccessivo ritardo nel passaggio dalla stagione più fredda a quella più calda. Comunque, potremo stabilire che il tipo *medio* si lascerebbe impiegare bene, in sostituzione del *concentrato*, purchè il trattamento si faccia con un aumento del 50 % nel dosaggio.

Avendo ridotto l'insetticida in tre gradazoni, fu facile accertare sperimentalmente le migliori epoche d'impiego. Per brevità diremo soltanto per alcune piante di agrumi che, ad esempio, i limoni si trattano sempre col *concentrato*, fino a sei settimane prima del raccolto, epoca in cui s'impiega il *leggero*, salvo a ritornare al *concentrato* a raccolto avvenuto; gli aranci e i mandarini s'irrorano col tipo *leggero* durante il quadrimestre da settembre a dicembre, e col *concentrato* sempre. Le frutta degli agrumi che, dopo raccolte, si vogliano ripulire dalle Cocciniglie esistenti sulla buccia, si possono — con tutta efficacia — sottoporre a lavaggio semplicemente in una soluzione di *leggero*.

Le esperienze condotte in varî agrumeti italiani, da oltre un anno, con la cortese assistenza di Mr. Robert K. Vickery, entomologo della *California Spray-Chemical corporation*, ci possono far concludere che le emulsioni concentrate al 2 %, o le medie al 3 % o le leggere al 4 % hanno completa efficacia contro tutte le Cocciniglie, tranne che per lo *Pseudococcus citri*, il quale richiede due trattamenti alla distanza di dieci giorni l'uno dall'altro, il primo col tipo concentrato al 2 % e il secondo col leggero al 4 %. Così come avviene per l'impiego di qualunque olio minerale e relative emulsioni, si eviti sempre di trattare le piante sulle quali esista zolfo in qualunque forma, perchè esso — combinandosi con gli idro-carburi, potrebbe causare ustioni. Non sarà forse inutile qui affermare che nel modo consigliato dal Volck le irrorazioni sono possibile in qualunque stagione dell'anno, a qualunque temperatura, *anche sotto il pieno sole estivo*, quando cioè le fumigazioni cianidriche sono assolutamente impraticabili per gli agrumi, e che, in generale, *un solo trattamento*, condotto in modo che tutta l'epidermide della pianta sia bagnata, *è sempre efficace in modo completo*, potendosi ottenere fino al 98 % di mortalità negli insetti.

Con R. Decreto Legge 3 agosto 1928, n. 1825, integrato da decreto del Ministro per le Finanze in data 30 settembre 1928 (*Gaz-*

zetta Ufficiale n. 235 del 9 ottobre 1928) veniva molto opportunamente concessa la franchigia doganale — fino al contingente di 500 quintali annui — per i residui di olii minerali impiegati nella fabbricazione degli antiparassitarî delle piante da frutta. Come si è già fatto per i cianuri alcalini, e fino a quando il petrolio italiano non basterà completamente per i bisogni nostri, non si potrebbe esaminare la possibilità di concedere la franchigia totale a queste materie prime tanto indispensabili alla nostra agricoltura?

Ai frutticultori noi consigliamo d'impiegare pompe a getto molto forte e polverizzato, tenendo presente che le pompe ideali per le irrorazioni con soluzioni di olii minerali sono sempre quelle — largamente impiegate in America — capaci di una pressione da 14 a 18 atmosfere, e di un getto da 15 a 17 litri al minuto.

Questo procedimento per l'uso di un insetticida che *non è affatto tossico* nè per l'uomo, nè per gli animali (le emulsioni di petrolio raffinato s'impiegano molto in America come purganti e per la cura della pelle) che ha efficacia indiscussa contro tutti gl'insetti, e — col perfezionamento Volck — rispetta nel modo più completo la sanità della pianta, restando anche nella categoria dei più economici fitofarmachi, dovrebbe essere destinato ad una larga conoscenza e ad un buon impiego da parte dei frutticultori italiani, nell'interesse di tutti.

Antonio Sansone-Capogrosso
Dirett. dell'Istituto Fitoterapico Italiano.

Fantasie avicole

Gran bella cosa le teorie... ma la pratica è sovente tutt'altra cosa! Eppure le teorie hanno qualche cosa che seduce facilmente... coloro che non vogliono darsi la briga di rendersene ragione coll'esperienza propria, malvezzo questo invece che io ho sempre avuto.

Il prof. Hervey ha cercato di misurare nel modo più preciso possibile la correlazione esistente tra la produzione di uova nel periodo 1° novembre-28 febbraio e la produzione annuale delle pollastre. In base al risultato delle sue ricerche egli ha elaborato una formula... di una precisione strabiliante. Questa formula che permette — secondo il suo autore — di calcolare la produzione annuale presumibile di uova di una pollastra, conoscendone la produzione invernale, si enuncia così:

$$y = 1.411 \times x + 116.8$$

dove y rappresenta la presumibile produzione annuale e x la produzione controllata nel periodo invernale.

Così, supposto di avere una pollastra che nel periodo novembre-febbraio abbia deposto dieci uova, darà complessivamente nel corso dell'annata circa 1.411 × 10 + 116.8 = 130 uova. Una pollastra che nel periodo anzidetto abbia deposto 30 uova, ne darà 1.411 × 30 + 116.8 = 159.

Chi ci crede... alzi la mano; io... tengo in tasca le mie.

Io sono consultato largamente (tanto più largamente in quanto i miei consulti son sempre gratuiti) (1) da allevatori di ogni parte d'Italia e da molti anche dall'estero, e mi avviene abbastanza di frequente di dare dei consigli che non sono in armonia con quanto insegnano i Manuali di avicoltura o almeno la maggior parte di essi: in questi casi, avvertendo che i Trattati avicoli sono di parere contrario, prego sempre i richiedenti di darmi precisi ragguagli intorno all'esito. La mia pratica personale viene quindi ad essere moltiplicata dalla pratica di centinaia di allevatori.

Bene: io ho avuto campo, per l'esperienza mia e per quella di tanti allevatori, di provare le teorie dell'Hervey e quelle dello Smart e per questo... tengo le mani in tasca.

Fra la larga quantità di specchietti che potrei dare, ne cito uno solo perchè il più breve di tutti — e sarà quindi il più breve a commentarsi — e perchè viene da un piccolo allevatore, molto preciso e molto diligente, il sig. Epifanio Delponte, Maestro a Mandrogne (Alessandria). Eccolo qui:

Numero della gallina	Inizio della deposizione	Data della cessazione	Uova deposte dal 1° Novembre al 30 Gennaio	Uova deposte nell'annata
2	8 Novembre 1927	19 Ottobre 1928	54	168
3	9 » »	21 Agosto »	57	191
6	25 » »	14 Novembre 1928	12	165
8	3 Dicembre »	6 Ottobre »	44	200
9	3 » »	1 Settembre »	41	181
11	5 » »	7 Ottobre »	40	167
13	5 » »	21 Novembre »	39	212
17	10 » »	10 Ottobre »	36	216
20	14 » »	21 Novembre »	29	160
22	23 » »	Continuava ancora al 26-12-1928	22	180
23	24 » »	2 Settembre 1928	26	150
25	2 Gennaio 1928	2 Ottobre »	22	182
26	4 » »	24 » »	19	155

(1) Anche i miei... onde un corriere quotidiano abbondante.

Manca il dettaglio del mese di febbraio per applicare la regola di Hervey, ma la produzione di febbraio si può desumerla con molta approssimazione conoscendo i dati di gennaio e quelli complessivi del resto dell'anno. Ad ogni modo ve n'ha abbastanza per vedere che nè la regola di Smart nè quella di Hervey si possono prendere per oro colato. Anzi un mese di più non può che aver aumentato il distacco dalla regola.

La gallina 25 ha prodotto in 3 mesi d'inverno 22 uova e la gallina 2 ne ha prodotto 54, assai più che il doppio. Alla resa dei conti di fin d'anno si trova che quella che aveva prodotto quasi la terza parte nel periodo invernale, ha fetato di gran lunga più di quella che nello stesso periodo avea prodotto quasi il triplo! Le regole sono andate... a farsi benedire! La gallina 6 nel trimestre invernale ha prodotto, pur avendo cominciato in novembre, sole 12 uova, e tuttavia alla fine dell'anno aveva deposto appena 3 uova in meno della gallina 2 che nello stesso periodo invece aveva prodotto *più del quadruplo!* La gallina 11 ha prodotto nel periodo trimestrale 40 uova, la gallina 8 che nello stesso periodo, cominciando tre giorni prima, aveva prodotto appena 4 uova di più, il che secondo la formula Hervey non importerebbe che una differenza di 5 a 6 uova, ha deposto in capo all'anno ben 33 uova di più.

La gallina 22 che nel periodo invernale ha deposto 22 uova ha in capo all'anno ben 30 uova in più che la gallina 23 che nel periodo invernale avea prodotto 4 uova di più della compagna, da cui si è lasciata battere di sì larga misura.

La gallina 27 che nel periodo invernale ha prodotto 36 uova, batte tutte le consorelle, anche quelle che han deposto 44, 54, 57 uova!

* * *

Nè miglior fortuna arride alla regola che vorrebbe stabilire che la produzione precoce è indizio di una muta tardiva. La gallina che ha cominciato per la prima ha cessato di deporre il 19 ottobre, quella che ha cominciato il giorno dopo ha cessato il 21 agosto; quella che ha cominciato 6 giorni dopo ha cessato il 1° settembre mentre la pollastra 22 che ha cominciato *un mese e mezzo* dopo la prima non aveva ancora cessato di deporre al 26 dicembre (data in cui mi venne rimesso lo specchietto pubblicato). E così la gallina 20 che ha cominciato 36 giorni dopo la prima ha cessato di deporre oltre un mese dopo. E non mi dilungo in altri raffronti che ognuno può fare da sè.

Di questi specchietti potrei riportarne una quantità e tutti proverebbero egualmente che la formula di Hervey e la regola di Smart non sono da prendersi troppo sul serio. Beninteso questo non toglie

nulla ai meriti di Smart, che ha realmente lavorato con serietà d'intenti e con buoni risultati, ma mostra che in avicoltura circolano molte teorie fantastiche, che vengono insegnate con... soverchia serietà, diffuse con... soverchia leggerezza e credute con... soverchia ingenuità. Come di queste, così di molte e molte altre cose diffuse in avicoltura come verità di Vangelo e che non corrispondono affatto alla realtà, ma fanno sprecar quattrini e generano delusioni in chi vi crede.

* * *

Nè sono da prendersi in religiosa considerazione le formule dell'Hogan. La funzione sviluppa l'organo e non è difficile capire che la periodica sortita dell'uovo allarghi la distanza fra le ossa pelviche e la capacità intestinale. Ma a voler tradurre la cosa in precisione di formule come ha fatto l'Hogan si fa... il bis delle regole quì sopra. Intanto fra una gallina che fa 180 uova piccole ed una, della stessa razza, che ne fa 160 grosse e anche meno, state pur certi che avrà maggior apertura e maggior capacità quest'ultima che pur produce meno! Così a parità di produzione una gallina di due anni avrà un'apertura maggiore d'una pollastra. E allora la precisione dove se ne va?

Hogan ha composto una tabella (valevole per la razza Livorno) secondo la quale dallo spessore delle ossa lamellari unito alla capacità intestinale si deduce il numero delle uova che la gallina produrrà.

Così — secondo lui — una gallina che abbia una capacità intestinale di 13 c/m. 33 e uno spessore delle ossa lamellari di 0 c/m. 16 produce 295 uova, mentre colla stessa capacità intestinale e uno spessore d'osso di 2 c/m. 5 non ne produce che 85. Con una capacità intestinale di 3 c/m. 17 e uno spessore d'ossa di 0 c/m. 16 non produce che 76 uova, se colla stessa capacità intestinale lo spessore delle ossa fosse di 1 c/m. 73 la produzione delle uova scenderebbe a nove, e se, sempre colla stessa capacità intestinale, avesse le ossa lamellari dello spessore di 1 c/m. 90 la produzione scenderebbe a zero. Se la capacità intestinale fosse appena di 1 c/m. 90 avreste appena 4 uova in tutto l'anno da una gallina che avesse le ossa lamellari dello spessore di 1 c/m. 42 e nessun uovo se colla stessa capacità intestinale lo spessore delle ossa fosse di 1 c/m. 58. La tabella è lunga, ma bastino questi saggi.

Ebbene, ci credete voi a questa tabella? Chi ci crede... alzi la mano, io... ficco le mie nel profondo delle tasche a costo di sentirmi dare dell'iconoclasta perchè porto la mano, no, la critica sacrilega sulle deità dell'Olimpo avicolo.

I Manuali italiani ch'io sappia non hanno riportato questa tabella, ma insegnano a prendere la misura della capacità intestinale soltanto colle dita. E avviene — ridiamo un po' — che la capacità misurata dal marito dà risultati molto diversi se misurati dalle manine della sua signora... Ma l'Hogan più preciso ha dato, sì, la misura colle dita, ma specificando anche a quanti centimetri e millimetri dovevano corrispondere... Hogan amava la precisione... anche troppo!

UGO BASSO.

Un governo contro un insetto
ed una pappardella mal preparata

La propaganda, che talvolta si fa della zoologia in genere ed anche dell'entomologia agraria sui giornali popolari è fonte, spesso, di grossi granchi, pescati da incauti volgarizzatòri.

Ricordo che, tempo fa, in un diffuso periodico illustrato del Mezzogiorno d'Italia, veniva data come *certa* l'esistenza del suicidio fra gli animali.

Questa volta è un diffusissimo settimanale milanese, che ha raffazzonato notizie entomologiche in modo tale, da non poterle passare sotto silenzio.

Si tratta della nota campagna, intrapresa dal Governo degli Stati Uniti, contro un insetto gravemente dannoso alle coltivazioni americane, più ancora che alle nostre.

Ma mentre questo insetto è la *Piralide del Mais* (*Pyrausta nubilalis*, Hübn.) l'anonimo volgarizzatore ha tradotto candidamente « The European Corn-borer » con « Tarma del Grano » europea. E giù a dire diffusamente di questa peste del grano!

Ora, *grano* da noi significa frumento; ma il frumento non ha nulla a che fare con la piralide del granoturco. Ci mancherebbe altro.

E sì che il giornale illustra anche l'abbruciamento delle stoppie, che, si vede chiaramente, non sono di grano, ma di granoturco.

L'articolessa suddetta ci fa anche sapere che le uova della Piralide vengono... covate (!). Questa è carina; perchè i mucchietti di uova della suddetta farfalla, potendo essere più di quaranta, sparsi sopra un buon numero di piante, dovrebbero rassegnarsi ad essere covati... a turno!

Con gran disinvoltura, poi, nella stessa pappardella si passa a dire della Cicala (di quale?) ed infine del Formicaleone, diventato, per la circostanza, « la Formica Leone », la quale sarebbe « una Mosca notturna » !...

Ma se il Formicaleone non può nemmeno grossolanamente essere paragonato ad una mosca!

Semplificare il linguaggio, sta bene; ma c'è un limite, oltre il quale anche la più modesta e più chiara delle scienze applicate, appare un cumulo di sconnesse astruserie.

Verona, maggio 1929 - VII.

ETTORE MALENOTTI.

Semina fitta o semina rada?

L'articolo del Dott. Viggiani, pubblicato nel N. 8 di questo autorevole decadico, ha rimesso sul tappeto una delle più importanti questioni relative al sistema di semina del frumento, ed ha sollevato molte giuste apprensioni fra gli agricoltori, specie meridionali, presso i quali, per l'attivissima propaganda delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, soprattutto, va diffondendosi, ogni anno sempre più, la semina a righe (1).

Conosco io agricoltori meridionali che hanno abbandonato quasi completamente la semina a spaglio e ne conosco moltissimi altri, che, sia pur timidamente, seminano a righe numerosissime piccole estensioni di terreno, le quali di anno in anno si moltiplicano e come numero e come ampiezza.

Ma, dietro i dubbî sollevati dall'egregio Dott. Viggiani riflettenti i malanni cui va soggetto il frumento seminato a righe distanti o comunque seminato rado, come dovranno comportarsi gli agricoltori?

E poichè la semina a righe distanti coinvolge anche la seminatrice, come dovranno comportarsi gli agricoltori di fronte a questa macchina?

Il prof. Poggi, che tanto autorevolmente dirige questo periodico, ha già precisato tante volte, ed anche recentemente in una magistrale postilla a conferma di quanto tanto bene scriveva l'egregio

(1) E pensare che la questione è così semplice! *Righe abbastanza distanti da poter sarchiare, e grano fitto sulle righe*, più o meno a seconda della varietà e del tempo di semina. T. P.

Avv. Antonio Pedone, che la semina a righe non esclude la semina fitta, e quindi, penso che la seminatrice non dovrebbe uscire... malconcia da questo sereno dibattito.

Io non voglio mettere in dubbio quanto il Dott. Viggiani, di cui apprezzo le doti di tecnico e di studioso, ha appreso da agricoltori esperti della provincia di Foggia, entusiasti, s'intende, della semina fitta ed a spaglio, che cioè in quel di Foggia, Cerignola ecc. « la quantità di seme per ettaro oscilla da un minimo di 130 ad un massimo di 200 e più Kg. di seme », ma mi domando: questa quantità di seme per ettaro, che in media può tradursi nella ragguardevole cifra di 165 Kg. — vale a dire che per ogni *versura* si adoperano, *sem-*

Fig. 26. — Campo di frumento, varietà *Sardo*, seminato fitto ed a spaglio, il quale, pur essendo stato concimato razionalmente, si presenta allettato in primavera e colpito fortemente da ruggini.

pre in media, oltre 200 Kg. di seme — viene usata per tutta la regione, oppure si limita soltanto ad alcune località e solo sporadicamente?

In una zona limitrofa alla provincia di Foggia, avente caratteristiche ambientali (terreno e clima) a questa molto simili, per la semina a spaglio, che per giunta è ancora diffusissima, la quantità massima di seme per ettaro si aggira intorno ai 140 Kg. Lo sanno benissimo i nostri agricoltori quando seminano per ogni ettaro una *soma* di frumento, ossia tre *tomoli* di 44 chilogrammi ciascuno.

E, intendiamoci, a me sembra che una semina così fatta non possiamo chiamarla *rada*, anzi io non stento a chiamarla *fitta*.

A maggiore chiarimento di quanto ho dianzi affermato, credo opportuno aggiungere che è pratica molto diffusa quaggiù l'adoperare per i terreni argilloso-calcarei, volgarmente chiamati *macchie*, una quantità di seme per ettaro di gran lunga inferiore a quella or ora citata. Si usano infatti per questi terreni poco più di due tomoli di seme per ettaro, vale a dire 100-110 Kg., e agricoltori molto esperti giustificano questa loro usanza, affermando che nei terreni *macchie*, di solito abbastanza fertili, si viene così a favorire l'accestimento, senza peraltro attribuire a questo sistema i malanni lamentati dal Dott. Viggiani.

Ed in questo caso credo proprio valga la pena seminare a righe e quindi a macchina (1).

A prescindere ora dal fatto che, com'è noto, con la semina a spaglio, sia fitta che rada, l'agricoltore va incontro a delle perdite dovute alla ineguale profondità in cui va a cadere il seme, onde buona parte di esso non riesce dopo la germinazione a guadagnare la superficie, ed un'altra, la parte che rimane scoperta, diventa preda degli uccelli; a prescindere anche che con la seminatrice tali perdite sono senz'altro evitate, ritengo che la semina fitta ed a spaglio non possa evitare forti attacchi di ruggini, come ritengo pure che la causa di questi non debba essere ricercata nella semina rada, sia a spaglio che a macchina.

Ricordo bene che lo scorso anno l'agricoltore N. S. da Montenero di Bisaccia si ebbe molto a lamentare con me perchè un campo seminato fitto con una varietà di frumento duro chiamato in questa località *Sardo* o (*tricu moru*) e concimato in autunno con Q.li 6 di perfosfato e Q.li 2 di nitrato ammonico, allettò in maggio, non solo, ma fu fortemente attaccato da ruggini e sorpreso dalla stretta.

Il Cav. Uff. P. A..., agricoltore molto esperto e molto pratico mi diceva giorni or sono di non aver mai dovuto constatare negli anni passati, specie negli ultimi due, forti attacchi di ruggini nei campi seminati a macchina ed affermava che interi campi di frumento seminati fitti oltre a presentarsi danneggiati dalle ruggini ed a risentire maggiormente i danni della stretta, erano caratterizzati da spighe piccole e stremenzite.

Tutto ciò, certo, non torna a vantaggio del famoso detto pugliese: il popolo fa la guerra.

(1) Ma diamine! in tutti i casi! Si tornerebbe molto addietro seguendo certe titubanze. T. P.

Ma, dunque, semina fitta o semina rada?

I casi citati dal Dott. Viggiani meritano di essere studiati e presi in seria considerazione, come meritano particolare attenzione altri casi, che sono numerosissimi e dimostrano il contrario; quello poi, pure citato dal Viggiani, relativamente all'attacco di ruggini subìto dalla « *Zingaresca* », varietà generalmente resistente a questa infezione, farebbe pensare che tale resistenza è un carattere, il quale più che essere intrinseco, si manifesta soltanto se si verificano determinate condizioni relative all'ambiente, cioè la semina fitta nel caso particolare.

In quale concetto, dunque, vanno tenute le varietà resistenti alle ruggini?

Io penso però che la resistenza alle ruggini più che essere dovuta alla semina fitta o rada dipenda dalla buona tecnica colturale ed in particolar modo dalla preparazione del terreno, la quale si riflette sensibilmente su tutto il ciclo vegetativo della pianta.

Non è vero forse che nei terreni freschi ed umidi gli attacchi di ruggini sono più frequenti?

Non sono i campi meno arieggiati, in cui si è seminato fitto ed a spaglio, quelli che vengono di norma attaccati maggiormente da ruggini?

Ho qui sottomano « *Virgilio* », la recente pregevole pubblicazione dell'Ing. Giulio Del Pelo Pardi, che ha saputo rievocare « l'antichissima sapienza agraria italica », ideando, insieme ad altre, una macchina meravigliosa per la lavorazione del terreno che l'Autore ha denominato « Rastro » e di cui è fatta ampia menzione nelle Georgiche.

Ebbene, l'Ing. Giulio Del Pelo Pardi, che ha tradotto in pratica un nuovo sistema colturale, anche con l'impianto di campi dimostrativi in alcune provincie meridionali — recentemente ne ha scritto anche il collega Marinangeli nel N. 3 de « La Terra » — così si esprime nella prefazione del citato lavoro:

« Per questa nuova concezione sono abbattute tutte le barriere che ora rendono così difficile, nel limite della convenienza economica, l'aumento della produzione del grano, ed è possibile invece assicurare una produzione generale della terra abbondante e regolare, al disopra delle vicende atmosferiche e di tutti gli altri elementi ritenuti universalmente contrari. Per essa, cessando le cause, cessano alcune di quelle malattie che rendono così incerta ed aleatoria la produzione, mentre per altre sono ridotti ed attenuati gli effetti nocivi ».

Le cause di cui è fatto cenno nel brano riportato, secondo l'egregio Ingegnere, debbono ricercarsi nell'attuale cattivo sistema di lavorazione delle terre.

Tutto ciò deve far meditare quanti hanno a cuore le sorti della nostra Agricoltura.

Larino (Molise).

ETALIANO BONTEMPO.

A proposito di frumenti precoci

On. Prof. Tito Poggi,

Leggo nel pregiato giornale « Il Coltivatore » i dubbî che Ella espone a proposito della semina tardiva dei frumenti precoci, e mi permetto di esporLe le attuali condizioni dei nostri seminati di frumento nella speranza che Ella voglia invitare altri agricoltori ad esporre le loro osservazioni su questo importante argomento (1).

Dopo molti anni di mia permanenza in quest'azienda, non ho mai osservato in quest'epoca frumenti migliori: essi sono in generale meravigliosi.

Provata per due anni la varietà *Mentana* con buoni risultati, nello scorso autunno seminammo della stessa varietà oltre la metà della superficie a' frumento, e cioè circa 190 quintali di seme (espongo il quantitativo di seme e non la superficie che dovrei ricavare sfogliando il libretto colturale dei varî poderi).

Ultimata l'anno scorso presto la vendemmia per le ben conosciute ragioni, potemmo iniziare anche presto ed in ottime condizioni di terreno le semine dei frumenti tardivi. Ultimate queste, i mezzadri per non rimanere inoperosi desideravano iniziare subito anche quelle del Mentana. Acconsentimmo in parte ed iniziatasi la semina a metà Ottobre, in pochissimi giorni quasi tutto il seme era nel terreno. La piccola rimanenza fu invece seminata alla fine di Ottobre e principio di Novembre. Senza eccezione alcuna, quello seminato presto è nato bene, ha preso un discreto sviluppo prima dei freddi invernali, ha cestito ed oggi è bellissimo. L'altro invece è rado, basso, molto in ritardo e dà poco a sperare (2).

(1) Sempre gradita ogni comunicazione in proposito. T. P.

(2) Ecco un fatto che quest'anno si è ripetuto in molti e molti luoghi. Ergo... io direi di non seminare troppo tardi nemmeno i frumenti precoci. T. P.

Aggiungo ancora che nelle semine del 1927 seguimmo in parte i consigli delle semine tardive per i frumenti precoci. Anticipammo però di parecchi giorni la semina degli appezzamenti esposti a Nord e la ritardammo in quelli esposti a Sud. Risultato: in quelli a Nord in conseguenza dei geli le perdite furono quasi nulle, in quelli a Sud sensibili. Due secondo me furono le cause:

1° Quello seminato prima ebbe modo di irrobustirsi e presentò perciò maggiore resistenza ai geli e disgeli primaverili.

2° Negli appezzamenti a Nord gli sbalzi di temperatura sono meno sensibili in confronto a quelli più rapidi ed improvvisi delle esposizioni di mezzogiorno. Il Mentana agli sbalzi di temperatura è sensibilissimo.

Queste in breve le osservazioni che nelle tre annate di semina ho fatto sul *Mentana* che ritengo buono ed adatto alla natura ed ubicazione dei terreni di queste colline e specialmente perchè in modo certo mi sembra sfugga ai pericoli della ruggine e della stretta.

Mi perdoni, Illustre Professore, la lunga pappardella (1) e La prego gradire i sensi della mia più distinta osservanza.

Devotissimo
Agr. SETTIMIO PERILONGO
Agente del Conte C. Giorgi di Vistarino.

Rocca de' Giorgi (Pavia), 4 maggio 1929.

(1) Protesto. *Pappardelle* come queste sono gradite, utili, opportunissime. Vanno a formare *giurisprudenza* nella nostra tecnica. T. P.

Sull'attrezzatura delle mezzadrie nell'Umbria

On. Dott. Prof. Tito Poggi - Pistoia

Nel leggere l'articolo « *A proposito di attrezzi rurali* », comparso nell'ultimo numero del *Coltivatore*, chiedo anch'io, come il Collega Morassutti, la parola *per fatto personale*, inquantochè « *quel tratto di Umbria che si attraversa con la ferrovia per Roma* » e precisamente tra Nocera e Spoleto, comprende la zona nella quale per oltre venticinque anni esercitai la mia modesta opera di propagandista agrario.

Fu appunto in questa zona che introdussi nel 1898 il *primo aratro voltaorecchio* che venne acquistato come una rarità nella famosa te-

nuta di *Meleto*, in occasione di una gita colà di agricoltori Spoletini. Ora nel Circondario di Spoleto il voltaorecchio è universalmente adottato ed oltre a quelli importati a centinaia da fuori, se ne consumano altrettanti fabbricati da numerosi per quanto modesti stabilimenti locali.

Sempre nella suddetta zona il compianto Duca di Montevecchio, il Senatore Sinibaldi, il Sig. Benedetti del Rio, i compianti Conti Pila e Niccolini hanno compiuto meravigliose opere di sistemazioni collinari, continua meta di agricoltori di ogni parte che vi si recano a studiarle.

Da 20 anni una fitta rete di energia elettrica avvolge la plaga da Lei criticata (1) ove è sorto anche *il primo impianto di aratura meccanica dell'Italia Centrale* (Cav. Girolami); ove 60 frantoi di olive sono azionati elettricamente; ove, fino a 700 metri di altitudine, ogni casolare ha la sua luce elettrica; ove 30 impianti di irrigazione con elettropompe fecondano le terre vallive, e dove infine molti trinciaforaggi (arnese di cui da un ventennio ogni colonia spoletina è provveduta) vengono azionati da energia elettrica.

E' in questa zona che un Bonaca ha raggiunto la produzione di 700 quintali di barbabietole e 42 quintali di grano per Ha. (non in campicelli sperimentali) e che alleva i più superbi campioni di bestiame bruno di Svitto, e di maiali Jorck che l'Umbria possa vantare.

Se viaggiando in ferrovia Ella vede ancora qualche *perticara* solcare le erte e sassose falde di *quella chiostra di bei monti*, ove si sviluppa forse la più razionale olivicoltura d'Italia se non di Europa (non siamo noi che lo diciamo, ma i numerosi stranieri che in occasione di Congressi olivicoli visitandole ce lo ripetono) (2) è perchè *la perticara* non ha ancora trovato un attrezzo economicamente più vantaggioso in quei terreni che non permettono eseguire un lavoro superiore ai 10-12 cm. di profondità.

Ella parla di *rittochino* nell'Umbria, illustre Professore; cosa dovrei dire, me tapino, che mi trovo in una Provincia che con 200.000 ettari di terreno collinoso il *voltaorecchio* è quasi sconosciuto? Nell'anno 1927 ne furono venduti in tutta la Provincia 8-10!!!

Guardi, ironia del caso: nello svolgere la propaganda del *voltaorecchio* nel Piceno mi valgo costantemente dell'esempio degli agricol-

---

(1) Ma no, no! in questa zona è più di 20 anni che non vengo. Parlavo di un'altra plaga, come dirò fra poco. T. P.

(2) Sì, sì lo dico anch'io. T. P.

tori Umbri; e proprio in questi giorni è arrivato dall'Umbria il primo vagone di aratri *voltaorecchi*, frutto di mie non poche fatiche.

L'Umbria è ancor troppo poco conosciuta dagli agricoltori, come 30 anni fa lo era dagli artisti; ma come questi seppero trovare nella meravigliosa terra tesori incomparabili di arte, di storia e del paesaggio, così gli agricoltori, visitandola, troveranno opere meravigliose compiute nel silenzio dei campi dai laboriosi suoi figli troppo francescanamente modesti.

Spero, illustre Professore, che vorrà pubblicare queste righe nel Suo pregiato Giornale, e se la mia pretesa non fosse troppo ardita la inviterei a visitare nella mia terra nativa i più bei boschi ed i più bei oliveti d'Italia, dalle alture del Monteluco alle acque cristalline del Clitunno.

Con la massima osservanza mi creda Suo

Ascoli Piceno, 23 Aprile 1929 - VII.

obb.mo
FRANCESCO FRANCOLINI.

— *Dunque: un bravo di cuore anche a Francolini e agli agricoltori della bellissima plaga spoletina! Ma parlando di ciò che si vede dalla ferrovia per Roma, (poichè io abito a Pistoja) non potevo alludere che al tratto: Terontola-Trasimeno-Orvieto. E in questo tratto mi parvero non bene attrezzati i lavoratori dei campi. Ho sbagliato? Se sì, ne chiedo venia. Avrò del resto occasione di riparlare degli agricoltori e dell'agricoltura umbra, su dati offertimi dallo stesso Dr. Francolini. E loderò volentieri perchè dire verità piacevoli è assai più gradito che dire quelle altre.* T. P.

Libri nuovi

GIULIO DEL PELO PARDI — *Virgilio* - Roma - Libreria internaz. F.lli Treves Dell'Ali - 1929 - L. 7.

Il Del Pelo Pardi è un noto appassionato cultore di storia agricola. Non poteva pertanto tralasciare di occuparsi di Virgilio. Lo ha fatto, in questo opuscolo, col consueto amore, originalità e competenza. Ma non posso giudicare di questa, mancandone io. Certo, l'opuscolo si legge volentieri; e se ne possono trarre utili notizie agronomiche.

A. ROMIZI — *Alimentazione del bestiame* - 3ª edizione riveduta dall'A. - Bibl. Minima Ottavi - 1929 - L. 1,20.

Opuscolo senza pretese, ma pieno di tecnicità e di saviezza pratica. Il suo sottot[illegible] dice bene il reale contenuto del lavoro: « Come alimentare e tener

bene il bestiame senza troppe spese ». E i capitoletti, in cui le brevi pagine sono suddivise, mantengono ciò che promettono. I silos, la trinciatura, la frangitura e macinazione dei grani, la cottura e le zuppe, la salatura, i panelli, gli altri residui organici, i foraggi freschi, le regolarità dei pasti, le cure alla stalla e il governo della mano costituiscono la materia di queste pregevolissime note pratiche.

Cordiali felicitazioni all'amico Dr. Romizî.

ATTILIO FONTANA — *Il mais e la vita rurale italiana* - Estratto dalla « Rivista di Politica economica » - Anno XIX - Fasc. 1 — Roma - Tip. delle Terme - 1929 - VII.

E' questa un'ampia e felice recensione di un'opera di storia botanico-agraria, la migliore ch'io conosca; il libro dell'on. L. Messedaglia sull'origine del Mais, libro che ha confutato tanti errori, e sfatato tante leggende. Il suo titolo esatto è: « Il Mais e la vita rurale italiana » (Piacenza Federaz. ital. dei Consorzî agrarî).

Ottimo, preziosissimo, il libro dell'on. Messedaglia di cui parlammo a suo tempo. E non meno buona e bella questa recensione dell'on. Fontana, che deve far nascere in tutti gli studiosi dei problemi agrarî ed economici il vivo desiderio di leggere attentamente l'opera veramente insigne del Messedaglia. T. P.

MARIO MENCACCI — *Esperienze per determinare l'azione di alcuni trattamenti al grano.* — Estratto dal « Bollettino della R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma » - Anno VI - Nuova Serie - 1926. — Firenze - Tipografia Mariano Ricci - Via S. Gallo, 31 - 1927.

Furono dall'Amico Dr. Mencacci sperimentati: l'*Uspulun* (sale organico complesso di mercurio di cui il principio attivo è costituito dal Clorofenato di mercurio) il *Germisan* (cianomercuricresolato di sodio), come anticrittogamici. L'A. ha eseguito pure ricerche sull'azione della *Vegetina* e della *Vigorina.*

LO STESSO — *Trattamenti dei semi di Grano, Avena ed Orzo con Uspulun, Germisan, Kalimat e Abavit.* — Id. - Anno VIII - Nuova Serie 1928 (VI) - Firenze - Tipografia Mariano Ricci - Via S. Gallo, 31 - 1928 (VI).

Resoconto delle prove sperimentali e deduzioni relative.

LO STESSO — *Esperienze sopra alcuni trattamenti ai cereali.* — Come sopra.

L'A. dà conto delle sue esperienze di trattamenti al terreno e alle piante con *Vigorina* e *Vegetina* nelle colture di grano, avena ed orzo.

LO STESSO — *Sopra alcuni tentativi di lotta contro il « mal del piede » del frumento.* — Come sopra.

L'A. ha intrapreso una serie di esperienze per combattere il mal del piede del frumento usando polvere Caffaro, solfato di rame, arseniato Caffaro, arsenito sodico e solfo; e ne da resoconto in questa interessante memoria.

LO STESSO — *Nuove esperienze sulla disinfezione delle castagne da esportazione.* — Id. - Anno VIII - Nuova Serie 1928 (VII) - Firenze - Tipografia Mariano Ricci - Via S. Gallo, 31 - 1929 (VII).

Il Dr. Mencacci riporta i resultati delle sue esperienze sui trattamenti delle castagne da esportazione per uccidere le larve di *Carpocapsa* e di *Balanino.* Ha impiegato il solfuro di carbonio, il tetracloruro di carbonio, il cloroformio, l'acido cianidrico, la sommersione in acqua. In tutto: 18 esperimenti e importanti conclusioni relative, che dimostrano la competenza e la passione del giovane e valente fitopatologo Dr. Mencacci, addetto alla R. Stazione di Patologia vegetale di Roma. A. G.

Briciole

L'importazione del granturco aumenta!

Importazione del granoturco in Italia: *1923* q.li 4.442.000; *1924* q.li 1.471.000; *1925* q.li 1.668.420; *1926* q.li 4.827.400; *1927* q.li 4.144.280; *1928* q.li 9.134.410.

L'aumento più forte nell'importazione del granturco si è verificato da ottobre in poi e dura ancora.

Importazione media mensile di granturco da ottobre in poi: ottobre 1928 q.li 954.940; novembre 1928 q.li 1.396.120; dicembre 1928 q.li 1.306.350; gennaio 1929 q.li 862.090; Febbraio 1929 q.li 945.980; marzo 1929 q.li 806.250.

Totale del semestre ottobre-marzo q.li 6.371.940.

L'aumento del dazio sul grano, per agevolare gli agricoltori, non ha dato tutti i suoi benefici effetti, perchè ha determinato nei mugnai la convenienza di un maggior ritiro di granturco da miscellare al grano, e fino ad oggi il grano indigeno è stato pagato meno del grano estero.

Occorreva, aumentato il dazio sul grano, un maggior dazio sul granturco per evitare questo fenomeno che è stato di danno agli agricoltori senza alcun vantaggio per i consumatori.

E se si vogliono migliorare le sorti della battaglia del grano è necessario correre ai ripari per evitare che l'istesso fenomeno si ripeta nell'avvenire (1). Dr. L. GENOVESE.

♣

L'aumento del dazio sul grano...

Un comunicato « Stefani » del 23 maggio reca:

« *Il Consiglio dei Ministri ha deliberato di elevare da oggi il dazio doganale di importazione sul grano da undici a quattordici lire oro, e, in proporzione, quello sulle farine di grano, sul semolino e sulle paste di frumento.*

Il provvedimento è dovuto alla forte depressione del mercato granario internazionale, che porterebbe ripercussioni dirette sul prezzo del prossimo raccolto interno.

L'aumento del dazio doganale è adottato ai fini di una maggior tutela della produzione del grano nazionale.

Disposizioni saranno impartite per contenere i prezzi del pane al minuto ».

---

(1) Questa *briciola* è stata scritta prima che fosse noto il nuovo aumento del dazio sul grano. *n. d. r.*

...ed il pensiero degli agricoltori.

La Confederazione Naz. Fasc. Agricoltori ha telegrafato in questi termini al Duce, non appena è stata appresa la notizia dell'aumentato dazio sul grano:

« *S. E. Benito Mussolini - Capo del Governo*

Agricoltori riconoscenti provvedimento dazio grano riprendono con maggior lena battaglia granaria fiduciosi prossimo raggiungimento piena vittoria. — CACCIARI ».

Un telegramma di vivo ringraziamento è pure stato diretto al Ministro Martelli.

Commenti? Se gli Agricoltori si mostrano contenti del provvedimento significa che la portata e tempestività di esso sono state comprese ed apprezzate.

Ma è bene ricordare che, in fondo, è la economia stessa della Nazione che viene così difesa e tutelata.

La riconoscenza al Duce ed al Governo si dimostrerà nel fervore sempre più intenso che gli agricoltori dovranno mettere al servizio della battaglia dell'agricoltura.

Bisognerà anche intensificare e perfezionare la difesa di quei produttori di grano che sarebbero costretti a vendere (leggi: svendere), nel momento del raccolto, per sottrarli alla speculazione sempre in agguato.

♣

Per i novizi apicoltori.

Chi vuol dedicarsi all'apicoltura e riuscirvi, tenga presente il seguente precetto del compianto Prof. Chiappetti, illustre e benemerito pioniere dell'apicoltura marchigiana: « la più sicura guida per quelli che vogliono dedicarsi all'apicoltura è il giudizio degli uomini esperti ».

Esso è tanto semplice, che sembra ovvio, ma i detti più profondi sono proprio i detti semplici. Il consiglio del prefato Professore significa questo: che occorre lo studio calmo e regolare, ma la guida e il contatto di un esperto conoscitore è di un vantaggio incalcolabile, perchè la parola viva e suadente di un competente dirada i dubbi, chiarisce i principî e mette quasi sotto gli occhi tutto quello che è indispensabile sapere e praticare. G. M.

♣

Una sfida granaria anche in Toscana?

La Toscana non vuole restare indietro.

Arezzo intende sfidare le altre sette provincie dell'Etruria, per produzione quantitativa e qualitativa di grano all'ettaro!

Tra le migliori patate primaticce da' esportazione.

Delle razze precoci italiane ricordiamo la Biancona di Napoli; la Quarantina di Entraque; la Quarantina di Chioggia; la Riccia di Napoli; la Primaticcia di Pisa; la Basilicata del Veronese e Trentino.

A queste patate se ne sono sostituite altre estere come: la Royal, la King Edward dell'Inghilterra; la Juli tedesca; la Eesterling e la Eigenheiner olandesi. La loro maggior diffusione in Italia si deve principalmente alla produttività, alla precocità loro ed al favore che incontrano sui mercati di assorbimento del Nord.

♣

La elèttrificazione delle campagne francesi

procede rapida.

Nel 1918 erano elettrificati soltanto 7000 comuni. Alla fine del 1929 su 37.981 comuni, 21.234 erano elettrificati, ovvero il 55 %, comprendenti una popolazione di 32.784.365 abitanti: che rappresenta l'80 % della totale popolazione della Francia.

Si crede tra sei anni la elettrificazione potrà essere estesa a tutti i comuni della Francia.

Anche in Italia si lavora abbastanza per elettrificare i comuni rurali. E' questa una cosa importante ai fini dell'impiego dell'energia elettrica nell'agricoltura e industrie affini e derivate.

Però non si può fare a meno di ricordare quali lotte, quali battaglie si dovettero sostenere contro certe amministrazioni comunali pre-fasciste (ma dell'ordine!) perchè contribuissero alle garanzie necessarie per le Società fornitrici di energia!

Per questi palmipedi retrogradi di ormai buona... memoria, la elettricità era un genere di lusso pei rurali. Come di lusso erano ritenuti i telegrafi ed i telefoni nelle frazioni di campagna!!...

Che tempi erano quelli!! Quanta strada si è fatta col fascismo!

♣

Al telefono.

— *V'è possibilità di curar la clorosi delle viti, operando sulle foglie?*

— 300-400 grammi di solfato di ferro si sciolgono per ogni ettolitro d'acqua e poi si fanno irrorazioni sulle foglie delle viti clorosate, colle comuni pompe irroratrici.

— *Sono efficaci questi trattamenti?*

— La loro azione è di poca durata ed occorre ripetere le irrorazioni se la clorosi si è manifestata in maniera piuttosto grave.

— *Conviene di più allora il metodo Ressiguier?*

— Sicuramente, ma esso si applica in autunno.

Rivista della stampa italiana ed estera

La convenzione internazionale per la difesa delle piante. (*Continuazione e fine*).

Art. 11. — I paesi contraenti sono invitati a pubblicare nell'organo ufficiale in cui sono inseriti i documenti legislativi e regolamentari vigenti sul loro territorio, e a comunicare all'Istituto Internazionale d'Agricoltura, al momento della ratifica della presente Convenzione, l'elenco delle malattie e dei nemici delle piante contro i quali essi desiderano più specialmente di difendersi e che dovranno figurare rispettivamente sui certificati sanitarî. I paesi che aderiranno ulteriormente forniranno quest'elenco al momento della loro adesione.

Quest'elenco sarà tenuto al corrente e ogni modificazione ulteriore dovrà essere pubblicata come è detto sopra, e comunicata senza ritardo all'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Art. 12. — L'esistenza o l'istituzione di un Servizio ufficiale di difesa delle piante sarà notificata da ciascun paese contraente all'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Art. 13. — I paesi contraenti s'impegnano a trasmettere senza indugio all'Istituto Internazionlae d'Agricoltura le comunicazioni di cui all'art. 9 della Convenzione internazionale del 7 giugno 1905 (1) e ogni altra comunicazione riguardante la presente Convenzione.

Art. 14. — Qualsiasi proposta di modificazione della presente Convenzione sarà comunicata all'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Art. 15. — Gli Stati aderenti sono invitati a facilitare la difesa contro le malattie e i nemici delle piante prestandosi mutuo appoggio e scambiandosi all'uopo le informazioni e i mezzi di lotta di cui dispongono.

---

(1) Art. 9 della Convenzione internazionale del 7 giugno 1905:

L'Istituto, limitando la sua azione nel campo internazionale, dovrà:

a) raccogliere, studiare e pubblicare nel più breve tempo possibile le informazioni statistiche, tecniche o economiche concernenti le colture, la produzione sia animale che vegetale, il commercio dei prodotti agrarî e i prezzi praticati sui diversi mercati;

b) comunicare agli interessati, con la stessa rapidità, tutte le informazioni di cui sopra;

c) indicare i salarî della mano d'oepra rurale;

d) far conoscere le nuove malattie delle piante che si manifestassero sur un punto qualsiasi del globo, indicando i territorî colpiti, il progresso della malattia e, se possibile, i rimedi necessarî per combatterla;

e) studiare le questioni riguardanti la cooperazione, l'assicurazione e il credito agrario in ogni loro forma, raccogliere e pubblicare le informazioni che possano utilmente servire nei varî paesi all'organizzazione di opere di cooperazione, assicurazione e credito agrario;

f) presentare, occorrendo, all'approvazione dei Governi provvedimenti per la protezione degli interessi comuni a tutti gli agricoltori e per il miglioramento delle loro condizioni, e ciò dopo avere raccolto tutti i mezzi d'informazione necessarî come: voti di Congressi internazionali o di altri Congressi di agricoltura e di scienze applicate all'agricoltura, di Società agrarie, Accademie, Corpi scientifici, ecc.

Tutte le questioni riguardanti gli interessi economici, la legislazione e l'amministrazione d'un singolo Stato dovranno essere escluse dalla competenza dell'Istituto.

Art. 16. — Nel caso di contestazione su l'interpretazione delle clausole della presente Convenzione, o di difficoltà d'indole pratica per la sua applicazione, o altresì allor che un paese vorrà contestare i motivi delle disposizioni che implicano il divieto d'entrata delle piante o parti di piante provenienti dal suo territorio, una delle parti interessate potrà, d'accordo con l'altra parte, chiedere all'Istituto Internazionale d'Agricoltura di procedere a un tentativo di conciliazione.

All'uopo un Comitato tecnico, nel quale gli Stati interessati e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura designeranno ciascuno un perito, esaminerà la vertenza, tenendo conto di ogni documento e elemento probativo utile. Questo Comitato presenterà la propria relazione, che l'Istituto Internazionale d'Agricoltura comunicherà a ognuno dei paesi interessati, salva restando tutta la libertà d'azione ulteriore da parte dei Governi.

I Governi interessati s'impegnano a sostenere in comune le spese della missione affidata ai periti.

Art. 17. — I paesi contraenti si riservano, ciascuno per quel che lo concerne, la facoltà d'applicare all'importazione delle piante e parti di piante originarie e provenienti da un paese non aderente alla presente Convenzione tutto o parte del trattamento previsto da quest'ultima, ma nella misura in cui ciascuno di essi riterrà che l'organizzazione di difesa delle piante in questo paese presenti realmente le garanzie richieste e con la riserva che, a titolo di reciprocità, il paese considerato accordi questo stesso trattamento all'importazione delle piante e parti di piante originarie e provenienti dal territorio dell'altro paese.

In ogni caso, il trattamento accordato, conformemente alle disposizioni del presente articolo, a un paese non aderente non potrà essere più favorevole di quello applicabile in virtù della presente Commissione.

Art. 18. — I paesi contraenti potranno stabilire che le disposizioni della presente Convenzione si sostituiranno a quelle di ogni altro Accordo internazionale presentemente vigente in materia, in quanto queste disposizioni siano compatibili con gli impegni assunti verso altri Stati.

Art. 19. — La presente Convenzione sarà ratificata al più presto possibile e le ratifiche saranno depositate presso il Governo italiano.

Comunicazione di ogni ratifica sarà data dal Governo italiano agli altri paesi contraenti, non che all'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Art. 20. — I paesi che non hanno firmato la presente Convenzione saranno ammessi ad aderirvi a loro richiesta.

L'adesione sarà notificata per via diplomatica al Governo italiano e da quest'ultimo ai paesi contraenti, non che all'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Art. 21. — Ogni paese contraente può, in qualsiasi momento, notificare al Governo italiano che la presente Convenzione è applicabile alle totalità o a parte delle sue Colonie, dei suoi Protettorati, Territorî sotto mandato, Territorî sotto la sua sovranità o la sua autorità o a ogni Territorio posto sotto la sovranità della Corona. La Convenzione s'applicherà a tutti i Territorî designati nella notifica. In mancanza di quest'ultima, la Convenzione non si applicherà a tali Territorî.

Art. 22. — La ratifica o l'adesione sarà accompagnata dalla dichiarazione formale che il paese in causa possiede almeno l'Istituto di cui all'art. 2, n. 1.

Art. 23. — La presente Convenzione entrerà in vigore: per i primi tre paesi sovrani che l'avranno ratificata, nel termine di sei mesi a cominciare dalla data della terza ratifica; per gli altri paesi, nel termine di sei mesi, a mano a mano che avverrà il deposito della loro ratifica o della loro adesione.

Art. 24. — Il paese contraente che vorrà denunciare la presente Convenzione sia per la totalità dei suoi Territorî sia soltanto per la totalità o parte delle sue Colonie, dei suoi Protettorati, dei suoi Possedimenti o Territorî di cui all'art. 21, dovrà notificarlo al Governo italiano il quale ne avviserà immediatamente gli

altri Stati aderenti e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, facendo loro conoscere la data in cui ha ricevuto questa denuncia.

La denuncia non produrrà i suoi effetti se non nei riguardi del paese che l'avrà notificata o delle Colonie, dei Protettorati, Possedimenti o Territori contemplati nell'atto di denuncia, e ciò soltanto un anno dopo che la notifica sarà pervenuta al Governo italiano.

Per chi trasforma il latte in formaggio.

Il Piandini, nella « Gazzetta del Contadino » ricorda — a proposito del colostro —, che fino a tanto che dura l'infiammazione della mammella, restano delle traccie colostrali e, quindi, il latte che si ricava è dannoso per la fabbricazione del formaggio al quale provoca il gonfiore tanto temuto dai casari ed è male accetto dai soci stessi della latteria. E rileva che l'infiammazione può durare anche 15 giorni nelle primipare. L'A. richiama nella sua nota anche questi altri utili consigli.

« *Non bisogna mai mungere le vacche appena ritornate dal lavoro.* Infatti, ecco un esempio: se noi mettiamo un vitello a poppare quando la vacca è appena ritornata dal lavoro, noi siamo sicuri di vedere quel vitello, dopo poco tempo, colpito da forte dissenteria. Se quel latte fa male al vitello, può essere adatto per essere trasformato in buon formaggio? In qualche latteria si sono ottenuti dei buoni risultati col mungere le vacche prima di condurle al lavoro.

Non bisogna mai lasciare le vacche da mungere, come si fa spesso quando sono condotte al mercato.

Se noi mettiamo quel latte a bollire dopo che le vacche sono ritornate stanche dal mercato, cioè dopo averle tenute in piedi e fatte camminare un'intiera giornata, con le mammelle turgide in continuo sfregamento, quel latte, raggiunti i 40 o 50 gradi C. di calore, si coagula facilmente. I contadini si guardano bene dall'usarlo come alimento famigliare; e se quel latte non è buono per uso famigliare, perchè si deve portarlo alla latteria per essere trasformato in formaggio?

Nel caso delle *vacche in calore* (al manzo), è necessario dire che solo circa il 60 per cento di esse cedono il loro latte al mungitore, mentre il resto lo tengono nelle mammelle sino al terzo giorno che si saranno tranquillizzate.

Se noi mettiamo quel latte a bollire lo vediamo pure, verso i 50-60 C., a coagularsi.

I contadini si guardano bene di usarlo come alimentazione in famiglia, ma non si fanno scrupolo di portarlo in latteria. Come si potrà ottenere un buon formaggio da simile latte?

Non bisogna mai mungere la vacca dopo il settimo mese di gravidanza.

Il latte prodotto da una vacca che abbia oltrepassato il settimo mese di gravidanza, contiene quasi sempre delle tracce colostrali che provocano al formaggio il gonfiore, l'amaro ecc. Di più, si causa talvolta l'aborto, perchè si priva il nascente d'una parte di alimento che gli è necessario per il regolare suo sviluppo nel ventre della madre ».

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Al posto di Reggente di Sezione specializzata in orto-frutticoltura e di Reggente di Sezione ordinaria granaria della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la Provincia di Siracusa** è aperto il concorso. Le domande debbono essere inviate alla Presidenza della Cattedra entro il 30 giugno 1929.

— **A due posti di Reggente di Sezione ordinaria granaria della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la Provincia di Salerno** è aperto il concorso. Inviare le domande alla Presidenza della Cattedra di Salerno non oltre il 30 giugno 1929.

— **Al posto di Reggente di Sezione ordinaria della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Massa Carrarà** è aperto il concorso. La domanda d'ammissione dovrà essere indirizzata alla Presidenza della Cattedra di Massa Carrara non oltre il 30 giugno 1929.

— **Al posto di Capo-Tecnico dell'Istituto Agrario «Michele di Sangro Principe di Sansevero»** in Sansevero è aperto il concorso. Lo stipendio annuo lordo è fissato in lire 11.000. La domanda d'ammissione al concorso deve essere diretta al Presidente dell'Istituto e prevenire al protocollo dell'Ufficio entro il 31 agosto 1929.

— **Convegni e Mostre alla Fiera di Padova.** — E' uscito in questi giorni il programma del *III. Congresso Internazionale di Erboricoltura* che s'inaugurerà a Venezia il 15 giugno p. v., nonchè il programma del *II. Convegno nazionale del trattore e del motore agricolo* — 22 giugno 1929 —. Al convegno saranno discussi i seguenti temi: « La meccanica agraria e la bonifica integrale » (Relatore Conte Sen. Camillo Valle) - « Criteri fondamentali per la scelta dei trattori » (Dott. Iginio Ambrosini) - « Progressi della meccanica agraria o d'industria artigiana fabbrile » (Dott. Alessandro De Mori). Alla Fiera di Padova verrà quest'anno allestita anche la *Mostra della Silvicoltura*, ove sarà esposto parte del materiale che figurò nella Mostra della Silvicoltura della Fiera di Milano, ed un plastico costruito a cura del Segretariato Nazionale della Montagna.

— **Il Congresso internazionale dell'abbellimento della vita rurale** si terrà a Budapest dal 1° al 4 giugno p. v. L'Italia, invitata a partecipare, sarà rappresentata dall'Opera Nazionale Combattenti. L'Ente presenterà una relazione sul movimento internazionale del perfezionamento dei sistemi agricoli in rapporto alle migliorate condizioni delle classi rurali, sull'organizzazione educativa, ricreativa e assistenziale dei dopolavoro rurali in Italia, e sul grande concorso nazionale per le case coloniche rurali promosso dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori.

— **Il Congresso Agrario di Tripoli.** — Presieduto dal Conte Sottocasa Commissario del Consorzio Agr. di Tripoli è stato tenuto l'annunciato Congresso tecnico agrario indetto dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. Fra gli intervenuti si notava S. E. il Governatore Maresciallo Badoglio, il Comm. Zucco in rappresentanza del Ministro delle Colonie, il Comm. Rava se-

gretario generale di Governo, il Comm. Siniscalchi Direttore della colonizzazione, il Dott. Leone Ispettore dei Servizi Agrari per la Tripolitania. Numerosi i tecnici intervenuti. Al congresso vennero svolte interessanti relazioni delle quali già demmo notizia nel N. 13 del « *Coltivatore* ».

Piccole notizie.

— **Problemi discussi al Consiglio Sup. dell'Econ. Naz. - Olivicoltura.** — Nella riunione del Consiglio Superiore dell'Economia tenutasi in Roma il 22 u. s. è stato esaminato il problema dell'olivicoltura e votato in proposito il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio superiore dell'Economia nazionale, udita la relazione per la difesa e l'incremento dell'olivicultura e la discussione svoltasi, invoca immediati ed adeguati provvedimenti diretti ad ottenere attraverso il perfezionamento tecnico della coltura e della lavorazione del prodotto e la riduzione dei costi, il progresso e lo sviluppo della olivicultura italiana. E fa inoltre voti perchè venga meglio disciplinata la raffinazione, il commercio e l'esportazione degli olii, vietata la miscela con gli olii di seme e rafforzata la repressione delle frodi, armonizzando gli interessi della olivicultura con quelli dell'industria della spremitura dei semi oleosi, a vantaggio delle generali esigenze dell'economia della Nazione ». — **Sottoprodotti della vinificazione.** - In seguito alla importante discussione sulle questioni concernenti il modo di utilizzare i sottoprodotti della vinificazione, il Consiglio Superiore dell'Economia ha approvato il seguente ordine del giorno: « Tenuto conto della relazione Marescalchi e delle discussioni avvenute il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale fa voti che la legislazione fiscale sugli spiriti sia riveduta nel senso di rendere economicamente possibile la utilizzazione delle vinacce ».

BONIFICHE - IRRIGAZIONE.

— **Documentazione dell'attività dell'Opera Naz. Combattenti.** — L'Opera Nazionale Combattenti ha deciso di partecipare alla prossima Fiera di Padova, ed illustrerà i lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria eseguiti nei 94 mila ettari ch'essa gestisce, e tutta la sua vasta azione di elevazione tecnica-professionale delle masse agricole compiuta fino ad oggi. L'Opera Nazionale Combattenti sta ora attuando un grandioso programma di lavori nella regione Alto-Atesina, dove si provvede alla bonifica idraulica della zona di fondo valle da Merano a Lavis, alla sistemazione idraulico-forestale dei corrispondenti bacini montani e alla costruzione di borgate rurali. Pure nell'Istria, nel Grossetano, negli Abruzzi, nell'Agro Romano e in Provincia di Bari vengono eseguite importanti opere di bonifica.

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Le renne sulle nostre Alpi.** — Il primo allevamento di questi animali è stato tentato a Bardonecchia e sembra che le renne si adattino abbastanza bene e volentieri alla nuova residenza. Dei sette esemplari acquistati dalla Norvegia, cinque femmine e due maschi, nessuno ha sofferto del clima, il quale anzi sembra loro magnificamente adatto. Fino ad ora nessuna malattia si è manifestata. Ai licheni loro comune alimento è stato alternato per ragioni di economia il fieno e con ottimo resultato perchè il nuovo cibo è stato mangiato facilmente. Con l'estate l'allevamento sarà trasportato ad altitudine maggiore: 1900 metri nella Valle Fredda del Rachellone.

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **La lotta obbligatoria contro la mosca dell'olivo** verrà consentita soltanto nelle zone dove la perfetta ed accurata preparazione ed esecuzione permettono di conseguire successi considerevoli — ad esempio la Toscana — mentre verrà sospesa nelle provincie dove per difetto d'organizzazione o deficienza di mezzi non è

stato possibile ottenere buoni resultati, generando un senso di sfiducia negli agricoltori. Tale decisione venne presa da tecnici competenti in una riunione tenutasi presso il Ministero dell'Economia Nazionale. Il Ministero ha deciso di ristudiare attentamente la biologia della mosca dell'olivo ed i mezzi più adatti per combattere l'insetto per alcuni anni, e di istituire degli oliveti sperimentali onde studiare maggiormente e praticamente i problemi relativi alla infestione e resistenza dei varî olivi alla mosca dell'olivo.

INDUSTRIE RURALI.

— **Per un essiccatoio di bozzoli nell'Alto Mantovano.** — Ad iniziativa della Federazione Fascista Agricoltori e con la collaborazione della Cattedra Amb. di Agricoltura della zona, si riunirono recentemente a Castiglione delle Stiviere (Mantova) numerosi agricoltori per decidere sulla opportunità di costituire una società che faccia sorgere un essiccatoio ed ammasso bozzoli sociale. Parlarono in proposito ed in maniera esauriente: il Dr. C. Caretta, della Federazione Agricoltori; il Dr. Longhini, della Cattedra Ambulante ed il Dr. Braga che presiedette questa assemblea. Ottima iniziativa alla quale è da augurare pieno meritato successo!

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Borse di perfezionamento all'interno e all'estero.** — Il Ministero della Pubblica Istruzione apre il concorso per le seguenti borse di perfezionamento: 1°) per l'olivicoltura e l'oleificio con l'assegno di lire 10.000; 2°) per la viticoltura e l'enologia con l'assegno di lire 10.000; 3°) per l'ispezione degli alimenti di origine animale con l'assegno di lire 10.000; 4°) per l'orticoltura con l'assegno di lire 20.000. - Le prime tre borse di perfezionamento anzidette saranno usufruite presso Istituti e stabilimenti del Regno da indicarsi dal Ministero della Pubblica Istruzione; la borsa dell'orticoltura dovrà essere usufruita presso un Istituto estero da indicarsi dal Ministero stesso. Il concorso alle borse in parola è indetto fra laureati in agraria e in medicina veterinaria (per la terza borsa). Gli aspiranti dovranno presentare le domande al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione generale dell'istruzione tecnica) prima del 18 agosto 1929.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **La Sessione preparatoria della Conferenza pei formaggi.** — Presso l'Istituto Internazionale d'Agricoltura si sono svolti i lavori della Sessione preparatoria della Conferenza diplomatica internazionale per la protezione delle denominazioni dei formaggi e per la unificazione dei metodi d'analisi, presenti i delegati di quindici Paesi aderenti. Venne redatto, sullo schema dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, un progetto di convenzione internazionale che verrà poi discusso dalla Conferenza diplomatica internazionale che si terrà a Roma. Il progetto è stato approvato e sottoscritto dai delegati ed esperti presenti. Il progetto di convenzione consta di quindici articoli; esso verrà inviato ai varî Stati interessati anche se non aderenti, per eventuali osservazioni e comunicazioni.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **Il Consorzio nazionale dei risicoltori** mediante la collaborazione della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte annuncia che nella corrente campagna risicola può concedere agli associati, sovvenzioni per le spese di coltivazione e di mondatura del riso. Le sovvenzioni stesse avranno luogo con cambiale agraria scadente al massimo al 30 novembre 1929.

— **Ufficio nazionale pel collocamento gratuito della mano d'opera per i lavori di risaia.** — L'Ufficio ha sede in Milano presso l'Unione provinciale fascista dell'Agricoltura. Si possono istituire anche sedi dipendenti in Alessandria, Cre-

mona, Lucca, Mantova, Napoli, Novara, Pavia, Ravenna, Roma, Vercelli, Verona per le zone risiere ed altresì Sezioni in Bologna, Ferrara, Modena, Padova, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rovigo, Vicenza per le zone di emigrazione. Le Sezioni avranno sede presso le rispettive Unioni provinciali dipendenti dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura. L'istituzione di detto Ufficio è stata approvata con Decreto Ministeriale 20 aprile 1929, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 116 del 18 maggio 1929.

— **Le concessioni dei mutui agrari.** — Il Ministro dell'Economia Nazionale interrogato circa la concessione dei mutui agrari per le piccole proprietà coltivate, ha risposto che la concessione dei mutui stessi s'informa ai due concetti fondamentali: 1) è inteso che la piccola proprietà coltivata è quella composta da una unità coltivata, di estensione corrispondente alla normale capacità lavorativa del proprietario; 2) l'importo del mutuo è limitato alle esigenze della garanzia e delle necessità, per evitare un eccessivo indebitamento.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Come debbono effettuarsi le spedizioni dei bozzoli.** — Secondo le istruzioni impartite dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, i bozzoli dovranno essere confezionati in ceste, sgorboni, od in altri recipienti in uso presso il commercio in modo da garantirne l'incolumità. La verifica del peso di ciascuna spedizione dovrà essere eseguita sempre con particolare esattezza. Si raccomanda di non lasciare esposti al sole o all'umidità tanto i bozzoli, quanto le foglie di gelso, e di non caricarli in vagoni soverchiamente riscaldati dal sole. Egualmente dovrà provvedersi perchè tali colli, se caricati in bagagliaio o carri, siano collocati lontani dagli apparecchi di riscaldamento e dai trasporti di pesce fresco sotto ghiaccio e di altre merci che col colaggio possano provocar danni per inquinamento. Infine le gabbie, i fasci di foglie di gelso, i cesti, i cestoni, gli sgorboni e gli altri recipienti che si usano per il trasporto di bozzoli dovranno essere sempre muniti dell'indirizzo. La campagna bacologica si protrarrà fino al 30 giugno p. v.

DIVERSE.

— **Medaglie d'oro al Prof. Oreste Bordiga e all'On. Razza.** — Al Prof. Oreste Bordiga ed all'On. Luigi Razza sono state donate con solenne cerimonia due medaglie d'oro rispettivamente da parte dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria e dalla Federazione prov. fascista dei floricoltori di Napoli. Ci rallegriamo vivamente.

— **La « Coppa Challenge »** venne istituita dalla Commissione centrale di beneficenza della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde per essere assegnata ai vincitori di sfide granarie indette tra provincia e provincia. Essa verrà disputata a cominciare dall'annata granaria 1928-29 tra le provincie di Brescia e Cremona; ed è istituita nel presupposto che le gare per le più elevate produzioni frumentarie siano ripetute anche negli altri anni. La coppa diverrà proprietà definitiva della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di quella provincia che riescirà vincente per tre volte sia pure non consecutive. Per l'anno granario 1929-30 il concorso può essere esteso alle altre provincie lombarde e a quelle di Novara e Vercelli.

— **Fornitura di concimi chimici, sacchi e spago per l'Egitto.** — Il Ministero egiziano dell'agricoltura ha bandito un appalto per una fornitura di concimi chimici, sacchi e spago. Il termine utile per la presentazione delle offerte scadrà il 29 giugno p. v. Presso la Federazione nazionale fascista Industrie tessili varie (Milano, via Borgonuovo, 11) e presso la Federazione nazionale fascista dell'Industria dei prodotti chimici per l'agricoltura, gli interessati potranno prendere visione del capitolato d'oneri.

DOMANDE E OFFERTE.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Il Consiglio dei Ministri del 23 corr. mese ha elevato il dazio sul grano da lire oro 11 a lire oro 14. Il provvedimento si era imposto per difendere il prodotto nazionale dalla concorrenza dei grani esteri che premevano sul mercato con offerte numerose e con prezzi ribassanti.

Sui nostri mercati non si notano finora effetti particolari del suaccennato provvedimento, all'infuori di un'aumento sulle quotazioni dell'estero corrispondente alla maggior azione del diritto doganale. Per il frumento nazionale il mercato appare incerto poichè mentre i venditori hanno rialzato le loro pretese, da parte dei compratori vi è molta prudenza. Attualmente le quotazioni si aggirano sulle L. 135 a 140 per q.le.

GRANOTURCO. — Nella decade in esame questo prodotto ha avuto mercato più pesante, con minore numero di affari in confronto a quello precedente; qualche riduzione si è avuta nei prezzi dei granoni esteri ed anche dei nazionali.

AVENA. — Tanto il prodotto estero quanto il nazionale sono scarsamente richiesti; di conseguenza le quotazioni tendono al ribasso. Nella riunione del 27 corr. a Milano la Plata 46-47 giugno si trattò su scellini 153/6 per tonnellata cif. Genova, pronta a L. 87-88 il q.le. Per la nazionale i prezzi si aggirano sulla media di 90-95 lire per q.le.

RISONI E RISI. — Questo mercato presenta molta calma e, specie per i risoni, notevole pesantezza. Tuttavia si spera che l'attuale situazione non abbia ad essere duratura in quanto si ritiene che l'entità delle rimanenze non sia soverchia. I prezzi dei risoni in confronto a quelli della scorsa decade perdono qualche punto, lo acquistano invece i risi. A Vercelli il risone Allorio quotasi a L. 114-119, il Maratelli a L. 113-118, l'originario a L. 95-100 franco stazione senza tela; il riso sgusciato originario a L. 126-130, il raffinato a L. 142-145 franco stazione senza tela; l'originario brillato a L. 154, idem. Maratelli a L. 200, Camolino a L. 152 franco stazione con tela. A Pavia il risone Vialone a L. 155-160, Maratelli a L. 115-121, l'originario a L. 95-100; il riso Vialone a L. 265-278, il Maratelli a L. 195-205, l'originario a L. 148-153.

FORAGGI. — Quantunque i prati abbiano risentito sensibile vantaggio dalle belle giornate avutesi dopo la prima quindicina di questo mese, si fanno, nel complesso, previsioni di raccolto non abbondante per i maggenghi. Ciò nonostante la ricerca dei foraggi è andata riducendosi di fronte al raccolto abbastanza abbondante dato dagli erbai in molte regioni. E così le quotazioni, anche quelle dei maggenghi, si sono fatte molto meno tese con un'andamento più normale. Alessandria quota il maggengo da L. 55 a 62, Brescia da L. 60 a 65, Vercelli da L. 55 a 60, Mantova da L. 25 a 30 sul prato, Padova da L. 20 a 25, Perugia da L. 44 a 45, Bologna da L. 50 a 55, Firenze da L. 60 a 70, Roma da lire 35 a 40.

La *paglia* risulta in rimanenze piuttosto elevate; attualmente è poco richiesta e le sue quotazioni restano invariate, ma piuttosto deboli, fra le L. 15 e le 20 per quintale.

CANAPA - LANA. — La canapa ha mercato irregolare, con scarse contrattazioni anche perchè fra detentori e compratori raramente si raggiunge l'accordo sulle quotazioni. La sostenutezza dei primi si appoggia sulle previsioni relative al nuovo raccolto, finora poco favorevoli. La canapa a Bologna si quota da L. 475 a 485 per le partite buone, da L. 455 a 470 per le medie, da lire 430 a 440 per le andanti.

L'Associazione Laniera Italiana comunica che il mercato presenta una discreta richiesta di lane da carda, con affari abbastanza attivi, ma a prezzi ridotti; molto difficile invece la vendita di lane da pettine e di pettinate.

Napoli reca le seguenti quotazioni: lana Sardegna sudicia da L. 800 a 1030, a caldo da L. 1850 a 1925, a freddo da L. 1400 a 1450; Sicilia sudicia da lire 580 a 900, a caldo da L. 1890 a 1950, a freddo da L. 1550 a 1700; Roma lane saltate sopravvissana da L. 16 a 17,50 il Kg., vissana da L. 15,50 a 17,75, sottovissana da L. 14,75 a 15, lane sudicie da L. 9,50 a 11 il Kg.

BESTIAME. BOVINI. — La migliorata situazione foraggera ha ridotto l'offerta degli animali da allevo, migliorandone lievemente il mercato. Sempre in buona vista i capi da macello e le vacche da latte. Più calmo il mercato dei bovini da lavoro.

SUINI. — Nonostante la stagione, la richiesta dei suini da macello è sufficientemente attiva: Milano quota come prezzo ufficiale L. 7,20 per Kg. peso vivo; sulla maggior parte degli altri mercati i prezzi oscillano da L. 600 fino a lire 700 per q.le. Anche i magroni ed i lattonzoli hanno mercato sufficientemente attivo. I magroni con prezzi di L. 7 a 7,50, i lattonzoli da L. 180 a 200 per capo.

AGRUMI. — Il mercato delle arance procede in buona animazione con miglioramento nei prezzi: le sanguigne a L. 200-220 per migliaio sull'albero; il frutto biondo da L. 150 a 165, il frutto ovale tardivo da L. 450 a 500 il migliaio.

VINI. — Le condizioni della vite, secondo le informazioni finora raccolte, sono soddisfacenti per il Piemonte, meno per le zone più basse della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia dove i danni delle gelate invernali e primaverili appaiono ora in tutta la loro gravità. Per le altre regioni le notizie sono ottimistiche e lasciano prevedere un raccolto in complesso abbondante, ma inferiore a quello dello scorso anno.

I vini scadenti sono trascurati anche se offerti a prezzi bassissimi; le qualità correnti hanno mercato fiacco, limitato al fabbisogno delle singoli regioni. Per i vini tipici l'andamento del mercato è invece sostenuto.

28 Maggio 1929. REDAZIONE.

Prof. TITO POGGI, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. GUERCINI, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf